

Alle ore 10,57 una paurosa scossa NUOVO TERREMOTO in Sicilia: nove morti

Tre vigili del fuoco e un carabiniere travolti a Gibellina — Un bimbo scomparso nel crollo della chiesa di Partanna — Quattro stroncati da infarto a Sambuca, Caltabellotta e Agrigento. Numerosi i feriti: 20 nella sola Santa Margherita Belice — Panico nelle città, nei paesi e nelle tendopoli — Accolte dalla Regione alcune importanti proposte del PCI (A pagina 3)

Tensione per la Corea Johnson richiama 14.000 riservisti

Convocato il Consiglio di Sicurezza dell'O. N. U. - Due squadriglie di aerei trasferite nella Corea del Sud - Pvyongyang esorta alla vigilanza - U Thant non intende intervenire

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sicilia: il vero problema

LA TERRA ha tremato ancora, ieri in Sicilia, altre vittime si sono aggiunte. Questa volta si tratta del sacrificio di vigili e carabinieri. A questi uomini che, insieme agli amministratori popolari dei comuni e a centinaia di volontari e di giovani, sono stati in prima linea nell'opera di soccorso, va il riconoscimento di tutti.

Il dramma che continuano a vivere in queste ore centinaia di migliaia di siciliani si sta dimostrando di gravità superiore a qualunque affrettata valutazione. Si rivelano così sempre più colpevoli tutti i tentativi di minimizzare la portata della sciagura e la sua stessa estensione territoriale. Questo atteggiamento delle autorità governative, nei primi giorni poteva, certo, servire a giustificare il grave ritardo con cui la macchina statale si era messa in moto, le sue disfunzioni e la sua non rispondenza a fronteggiare simili calamità. Col passare dei giorni, però, i tentativi di minimizzare e di fare intendere che tutto si avviava per il meglio, nascondeva un altro obiettivo: lasciare credere che la vera questione che rimaneva era quella di dare una sistemazione alle migliaia di sinistrati dei sei-sette comuni totalmente distrutti. E la soluzione su cui si è puntato è stata quella di portarli via col biglietto gratuito per oltrepassare lo stretto di Messina.

MA LA DIMENSIONE della dramma che ci viene oggi riproposto è ben più vasta perché non si tratta di alcune migliaia di «profughi» da sistemare, ma di intere collettività di oltre venti comuni di tutta la vallata del Belice che non possono accettare di farsi trasformare in «sinistrati permanenti».

Già sta accadendo che a Milano e a Torino centinaia di profughi si trasformano in assistiti dell'ECA. Se questo può fare piacere alla grande industria che vede ingrossarsi l'esercito di riserva dei disoccupati noi dobbiamo porci il problema del costo sociale che il Paese sarebbe costretto a pagare nei prossimi anni.

E si tratta anche di altre decine di migliaia di abitanti dei vecchi quartieri di Palermo che dopo il terremoto hanno visto i loro catoli e i fetidi edifici nei quali erano costretti a vivere resi definitivamente inabitabili e dichiarati pericolanti. Queste migliaia di famiglie hanno chiesto in questi giorni con forza una soluzione ai loro secolari problemi e hanno cominciato con l'occupare i quartieri popolari abbandonati per nuovi che l'ignavia e il disegno clientelare democristiano lasciavano ancora vuoti. Abbiamo detto problemi secolari. Certo, perché il tipo di assistenza, di aiuto materiale che oggi bisogna dare ai sinistrati non può prescindere dalla rispostiva.

Quelli delle tendopoli di Montevago o di Santa Ninfa che hanno ostinatamente rifiutato, in questi giorni, tutte le pressioni per farsi trasferire hanno sì il terrore di andare in edifici in muratura, mentre si ripetono ancora violente le scosse di terremoto, ma hanno voluto in pari tempo affermare la loro volontà di battersi lì sulla terra dove sono nati per una prospettiva di rinascita, di lavoro e di nuova civiltà.

ECCO perché noi comunisti sin dal primo momento abbiamo respinto la soluzione della fuga, del biglietto gratuito e ci siamo mossi per assistere le popolazioni colpite, arrivando spesso per primi ad alleviarne le sofferenze ma indicando, in pari tempo, a queste popolazioni di ricercare lì, sulla loro terra, la soluzione definitiva dei loro problemi. Dalle tendopoli, alle baracche, alle case prefabbricate per avviare una ricostruzione della città che sia parte integrante di un piano di sviluppo economico e di rinascita dell'agricoltura e dell'economia dell'intera zona colpita.

Su questa base sta maturando un vasto movimento unitario che vede fianco a fianco, attorno ai Consigli comunali uomini di tutti i partiti democratici e delle organizzazioni sindacali e popolari. Sarà questo movimento unitario a indicare le vere soluzioni che le popolazioni del Belice, di Palermo e della Sicilia intera si attendono per cancellare le conseguenze di cento anni di politica statale responsabile delle condizioni di così grave inferiorità economica e sociale che il terremoto ha messo così drammaticamente in evidenza.

La battaglia che i deputati comunisti stanno conducendo in queste ore all'Assemblea regionale siciliana risponde a quest'impostazione. Il discorso più completo dovrà essere fatto nei prossimi giorni al Parlamento nazionale quando verrà in discussione il decreto governativo.

Questa sarà l'occasione perché l'intera collettività nazionale assuma le sue responsabilità a proposito dell'avvenire di così gran parte della popolazione siciliana, il che significa decidere su questioni che investono lo assetto economico e sociale del Mezzogiorno e del Paese intero.

Pio La Torre

Due ministri in Tribunale - Conferma che il centro degli «allarmi» e dell'atmosfera di tensione era al Quirinale

Luglio '64: Andreotti chiama in causa Segni

Moro si incontrò con De Lorenzo e Vicari nel momento più acuto della crisi - De Martino dice di avere informato Nenni delle rivelazioni di Schiano, ma De Lorenzo venne nominato ugualmente capo di stato maggiore

La «circolare Vicari» per gli arresti ammessa da Taviani

Al processo De Lorenzo-«Espresso» hanno deposto ieri mattina il ministro Taviani — titolare del dicastero degli Interni oggi come nel '64 — e il ministro Andreotti — ora all'Industria, ma nel '64 alla Difesa — oltre all'on. De Martino, co-segretario del PSU. Sia Andreotti che Taviani hanno negato di essere stati informati della distribuzione delle liste ai comandi dell'Arma dei carabinieri e del piano degli arresti che era stato predisposto. Andreotti ha poi tracciato, pezzo a pezzo, e con molte allusioni, un quadro della situazione dal quale risulta che il Quirinale si trovava al centro degli «allarmi» e dei frenetici contatti di quei giorni: sono state fermate le indiscrezioni dei colloqui dei generali con Segni sulla eventualità dello scioglimento della Camera (questa, almeno, è la versione di Andreotti) oltre a molti elementi che descrivono il «clima» di quei giorni. De Lorenzo, dopo aver parlato con Segni, parlò anche con Moro, dal quale trovò il capo della polizia Vicari: riferì anche ad Andreotti.

Taviani ha pure negato di essere stato avvertito a proposito di qualsiasi misura di emergenza: ha ammesso però l'esistenza della circolare Vicari — tuttora in vigore — sull'arresto dei «sospetti» e la predisposizione dei campi di concentramento. De Martino, dal canto suo, ha confermato di essere stato avvertito e di averne parlato con il ministro Schiano sui fatti del '64 e sull'attività del generale De Lorenzo. Su tutto questo, egli riferì a Nenni, ma De Lorenzo riuscì ugualmente, nel '66, a diventare capo di stato maggiore dell'Esercito.

Ed ecco le battute della udienza. PRESIDENTE — Signor ministro, l'abbiamo convocato per alcune precisazioni di carattere specifico e alcune di carattere generale. Prima quelle generali. Vorremmo sapere da lei quale era la situazione dell'ordine pubblico nel giugno-luglio 1964 e se vi erano delle preoccupazioni. TAVIANI — Vi erano preoccupazioni politiche, ma peraltro ritenevo la situazione controllabile e controllata. Le preoccupazioni erano legate anche alla ventata possibilità di ricorso alle elezioni anticipate. In proposito ricordo che, pur non ritenendo probabile tale eventualità, per maggior sicurezza convocai, quando le voci di elezioni anticipate cominciarono a correre, il direttore generale competente per sentire se, nel caso l'eventualità si fosse verificata, saremmo stati in ordine dal punto di vista tecnico. Rispose di sì.

PRESIDENTE — Predispose misure di sicurezza, di allarme, preallarme, permanenza, emergenza? TAVIANI — No, dal ministero dell'Interno non partì

alcun ordine del genere. Vi erano in atto le normali misure di ordine generale. PRESIDENTE — Lei parla di misure normali. Il Tribunale intuisce il significato, ma vorrebbe comprendere meglio. Se non si tratta di notizie segrete... TAVIANI — Le spiegherò... PRESIDENTE — Ad esempio l'articolo 216 del Testo unico di P.S. prevede misure di stato d'assedio... TAVIANI — Il ministero dell'Interno ha sempre creduto non applicabile l'articolo 216 del Testo unico per contrasti con la Costituzione, anche se non vi è mai stata una sentenza della Corte Costituzionale. In questi casi è necessario un decreto legge emanato dal governo in forza del...

Andrea Barberi (Segue a pag. 4)



I ministri Taviani e Andreotti mentre entrano in Tribunale.

Le 24 ore difficili per il governo

Ecco in sintesi un quadro dei fatti che hanno rivelato ieri la tensione interna e le difficoltà del centro-sinistra.

ALLA CAMERA — Il governo è stato costretto, non potendo contare sulla sua stessa maggioranza, a rinviare in commissione la legge universitaria, dopo che l'art. 4 era stato approvato di stretta misura e un emendamento governativo era stato addirittura respinto. La Direzione del PSU ha dovuto spostare alla tarda serata la riunione convocata per il pomeriggio, per permettere ai suoi membri di essere presenti alle votazioni nell'aula.

ALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA della Camera, l'art. 1-bis della legge Fortuna che prevede i casi di scioglimento del matrimonio è passato con una larga maggioranza che ha isolato la DC e la destra fascista. Durante la stessa seduta, la maggioranza si è clamorosamente rotta nella votazione dell'art. 7 del progetto Reale sul diritto di famiglia. Sette deputati de hanno votato contro, e l'articolo è stato approvato coi voti determinanti del PCI e del PSU. Ciò ha provocato un'irritata reazione di La Malfa e della DC; egli ha dichiarato che d'ora in avanti il PRI voterà «secondo coscienza».

AL SENATO — I socialisti accettano il ricatto della DC la quale continua a concedere spazio allo ostruzionismo delle destre contro la legge regionale, rifiutando l'unica misura efficace contro il boicottaggio, e cioè la prosecuzione ininterrotta della seduta. Per protesta, il gruppo del PCI ha abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale nelle votazioni.

Fino a notte avanzata la direzione ha discusso sulla inchiesta parlamentare

IL PSU SI PIEGA ALL'ULTIMATUM DC?

Nenni e i socialdemocratici avrebbero fatto prevalere la tendenza ad un ripiegamento - Confusione nel centro-sinistra: con lo scandalo del Sifar scoppiano ad ogni momento altri motivi di lacerazione

OGGI

colleghi, addio

ANCORA una volta il ministro Scaglia ha tenuto per l'altro sera alla Camera, improvvisandolo, un lungo discorso di cinque minuti. L'on. Scaglia, ministro per i rapporti col Parlamento, ha, per questi rapporti, un manifesto ribrezzo, tanto è frettolosa la brevità con cui li intrattiene e ostinata la cura che pone nel mantenerli il più possibile gelidi e di stanti. Quando si alza a parlare, è sempre per dire che il governo «non è ancora in grado di rispondere» e rinvia la sua venuta. Inutile come il CNEL il ministro Scaglia serve soltanto ad annunciare latitanze. In compenso,

tutti gli si rivolgono come se non esistesse. quando è seduto al banco del governo, i deputati si alzano e dicono: «...e poiché non vediamo qui nessun ministro...» Ma lui, Scaglia, c'è soltanto che alla sua presenza non ci crede più neanche lui. Questa sua assenza ideale lo pone in uno stato di tristezza e di scoramento ineffabili, così, quando pronuncia uno di quei suoi interventi che, essendo brevissimi, risultano d'infondatezza incomprensibili, si attende sempre che li concluda con parole definitive e fatali, quali si convengono a uno per il quale il parlare corrisponda a una condanna a morte. Vedrete che una di queste volte, appena finito di balbettare che il governo non è ancora in grado di presentarsi alle Camere, di rinvia: «E ora vorrei una sigaretta, l'ultima sigaretta, e un cognac. Onorevoli Colleghe, addio».

Ma i parlamentari sperano sinceramente, e noi glielo auguriamo, che il ministro Scaglia viva per lunghissimi anni. Come quei campanelli malincanti e fochi che suonano nelle piccole stazioni quando dovrebbe arrivarci il treno, all'on. Scaglia non fa caso nessuno. Tanto lo sappiamo che il governo è in ritardo.

Fortebraccio

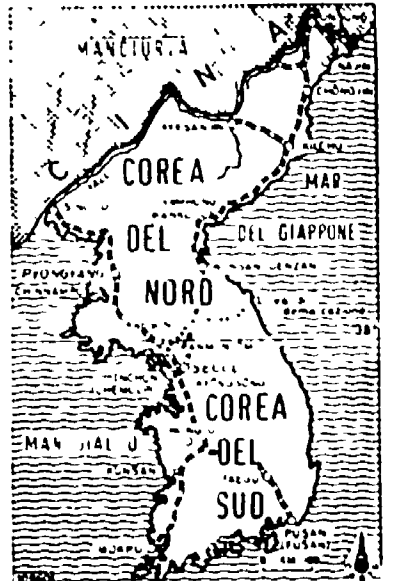
I lavori della riunione del PSU continuavano ancora a notte assai inoltrata. La tendenza che sembrava profilarsi era un ripiegamento del gruppo dirigente socialista davanti alle posizioni ultimative di Moro e della DC. Sulla base della impostazione data da Nenni e dai socialdemocratici il discorso che sarebbe passato è all'incirca questo: «La questione non è di fare o no la crisi. Riconosciamo che è valida la propensione espressa dal partito a favore dell'inchiesta parlamentare. Ma d'altra parte siamo di fronte a un no risoluto della DC e quindi non ci resta che lasciare alla DC la responsabilità della sua intransigenza».

Naturalmente si continua a dire che bisogna andare fino in fondo alla verità sulla vicenda del '64 ma di fatto si accetta l'ultimatum di Moro. Secondo quanto ha annunciato un portavoce, il documento finale chiederebbe agli altri partiti della maggioranza «nuove e più impegnative misure» per accertare le responsabilità. Ma — data questa impostazione — dovrebbe trattarsi sicuramente di misure «intermedie», fuori dall'ambito parlamentare, proprio come pretende il presidente del Consiglio. Sembra a questo proposito che la segreteria di proporrebbe di affiancare alla indagine in corso dei tre generali, una indagine di tre ministri, uno per ciascuno dei partiti della coalizione di governo. Sareb-

be una pessima soluzione perché in tal caso pur rinvocando che la questione implica re-pon-abilità politiche si renderebbe ancora più insostenibile il no caparbio della DC al sacrosanto diritto del Parlamento di promuovere una sua indagine su tutto l'affare». E' stato Nenni ad aprire la riunione. Ha riferito la posizione espressa dalla delegazione dc al «vertice» di Villa Madama, ha detto di «comprendere» la richiesta di una indagine del Parlamento ma ha aggiunto che insistendo in questa richiesta si andrebbe alla crisi che è «sconsigliabile» perché vanificherebbe «quattro anni

FO. R.

(Segue in ultima pagina)



PRAVDA: «E' stata una insolente provocazione USA»

TIMES: «Che cosa faceva la Pueblo in acque potenzialmente nemiche?»

TOKIO: Il governo manifesta una «grande preoccupazione»

A pagina 12